

## INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

Al Presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Per sapere - premesso che:

non c'è una democrazia sana se non c'è pluralismo dell'informazione, sia nella carta stampata sia nel sistema radiotelevisivo;

indipendenza, obiettività e completezza sono principi fondamentali ai quali deve ispirarsi l'informazione, in particolare quella diffusa attraverso i canali del servizio pubblico radiotelevisivo;

tali principi sono puntualmente richiamati nelle leggi che si sono incaricate nel tempo di disciplinare in maniera organica la materia;

la normativa vigente di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, recante il testo unico della radiotelevisione – il quale ha raccolto le previgenti disposizioni contenute nella legge 14 aprile 1975 n. 103 nella legge 6 agosto 1990, n. 223 e nella legge 3 maggio 2004, n. 112 – sulla base dei citati principi, individua il servizio pubblico radiotelevisivo quale *“servizio di preminente interesse generale...in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini e a concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese”*;

il Protocollo del trattato di Amsterdam, ricorda che il sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché alla esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi d'informazione;

il citato Protocollo è stato adottato per sancire la competenza degli Stati membri ad organizzare il servizio pubblico nazionale in funzione delle esigenze democratiche e culturali delle rispettive società, in modo da soddisfare al meglio l'obiettivo della salvaguardia del pluralismo dei media;

la raccomandazione del Consiglio d'Europa - Rec (2007)3 - sottolinea il ruolo specifico svolto dal servizio pubblico di radiodiffusione quale fonte di informazioni e commenti imparziali e indipendenti e di contenuti innovativi e diversificati conformi a standard etici e qualitativi

elevati, nonché quale *forum* di discussione pubblica e strumento per promuovere una più ampia partecipazione democratica dei cittadini;

anche il Parlamento europeo, attraverso la sua Risoluzione del 25 settembre 2008 sulla concentrazione e il pluralismo dei mezzi d'informazione nell'Unione europea (2007/2253(INI)), ha confermato il suo impegno a difendere e promuovere il pluralismo dei mezzi d'informazione, quale caposaldo essenziale del diritto d'informazione e del diritto alla libertà di espressione sanciti dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che continuano ad essere principi fondamentali per la salvaguardia della democrazia, del pluralismo civico e della diversità culturale;

il modello audiovisivo europeo deve continuare a basarsi sull'equilibrio tra un servizio pubblico forte, indipendente e pluralista e un settore commerciale dinamico, considerando altresì che la stabilità di tale modello è indispensabile per la vitalità e la qualità della creazione e per il pluralismo dei servizi d'informazione;

l'importante ruolo svolto dai media pubblici nel garantire il pluralismo viene riconosciuto anche dalla Convenzione Unesco ove si afferma che il sistema di radiodiffusione pubblica degli Stati membri è direttamente collegato alle esigenze democratiche, sociali e culturali di ogni società, nonché all'esigenza di preservare il pluralismo dei mezzi di informazione;

le emittenti pubbliche hanno un ruolo importante da svolgere nella promozione della diversità culturale in ogni paese, nell'offerta di programmi educativi, nell'informazione obiettiva della pubblica opinione, nel garantire il pluralismo e nell'offerta democratica e liberamente accessibile di intrattenimento di qualità;

in questo contesto normativo si inserisce il concetto di *par condicio*, il quale ai sensi della legge 22 febbraio 2000, n. 28, e successive modificazioni, come è noto, riguarda l'accesso di tutti i soggetti politici al mezzo radiotelevisivo in condizioni di parità, in modo da garantire a ciascuna forza rappresentata in Parlamento la medesima possibilità di comunicare con il pubblico;

il pluralismo dei mezzi d'informazione può essere garantito soltanto attraverso l'adeguato equilibrio politico dei contenuti delle emittenti televisive del servizio pubblico;



con l'informazione, che è generata dal giornalista, si porta a conoscenza della collettività un fatto. Con la comunicazione politica, che è generata dal soggetto politico, si cerca di convincere l'elettore della bontà del proprio modo di governare il paese, comunicandogli una valutazione, di parte;

sul tema del pluralismo nell'informazione e sulle garanzie da approntare per la sua tutela nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo anche la Commissione di vigilanza con Atto di indirizzo ha approvato, nella seduta dell'11 marzo 2003, che: “ *il pluralismo [...] deve essere rispettato dalla azienda concessionaria nel suo insieme e in ogni suo atto, nonché dalle sue articolazioni interne (divisioni, reti e testate), e deve avere evidente riscontro nei singoli programmi*”, e ha formulato alla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, la seguente raccomandazione al punto 1: “*Tutte le trasmissioni di informazione – dai telegiornali ai programmi di approfondimento – devono rispettare rigorosamente, con la completezza dell'informazione, la pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio*”;

la vigente normativa in materia di servizi di media audiovisivi e di radiofonia, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, recante il testo unico della radiotelevisione, ha dunque ribadito l'importanza del pluralismo nell'informazione e all'articolo 7, comma 2, lettera c), dispone - come già l'articolo 6, comma 1, lettera c), della legge 3 maggio 2004, n.112 “*La disciplina dell'informazione radiotelevisiva, comunque, garantisce [...] l'accesso di tutti i soggetti politici alle trasmissioni di informazione e di propaganda elettorale e politica in condizioni di parità di trattamento e di imparzialità*”;

mentre la citata legge n.28 del 2000 pone sì vincoli ai programmi di informazione, ma soltanto in campagna elettorale e comunque mai consistenti in una applicazione della *par condicio*, in vigenza di tale legge la Commissione di vigilanza e l'Autorità per la Garanzia nelle Comunicazioni, operando un evidente ampliamento del testo normativo, hanno esteso le regole della *par condicio* all'informazione al periodo non elettorale. Obiettività, completezza, imparzialità non bastano più nei programmi di informazione. Occorre sempre, per dirla con la Commissione di vigilanza, il “*rigoroso rispetto*” della “*pluralità dei punti di vista e la necessità del contraddittorio*” persino nei telegiornali, nonostante l'articolo 2, comma 2, della citata legge n. 28, vieti espressamente l'applicazione delle disposizioni sui programmi di comunicazione politica “*alla diffusione di notizie nei programmi di informazione*”;

l'applicazione del *par condicio* è una regola che ha letteralmente sovrascritto le norme più elementari che dovrebbero essere l'anima stessa della professione giornalistica. Ovvero, lì dove il giornalista necessita di uno strumento "tecnico" perché il suo lavoro possa risultare "equilibrato" al di là di ogni ragionevole dubbio, trova nell'applicazione dei principi della *par condicio* e nell'applicazione dei criteri del pluralismo dell'informazione il modo più semplice per evitare incidenti;

nel contesto normativo in esame risulta ancora più evidente ed eclatante quanto rappresentato dai dati relativi alla presenza di soggetti politici, giornalisti e ospiti a vario titolo nella trasmissione televisiva "Ballarò", condotta dal giornalista Giovanni Floris, su Rai 3;

durante l'ultima stagione televisiva il programma "Ballarò", in onda il martedì in prima serata, ha collezionato, dall'11 settembre 2012 al 25 giugno 2013, 40 puntate con un avvicendamento di 307 ospiti, così suddivisi: 146 politici, 77 giornalisti, 37 economisti, politologi, studiosi e 47 altri ospiti;

la trasmissione in parola, nelle 40 puntate, evidenzia, nei dati, un netto sbilanciamento degli ospiti politici a favore della coalizione di centrosinistra. Centro-sinistra e sinistra: Pd 45, ministri governo Letta/Pd 4, Sel 4, Idv 3, Movimento Arancione 2, Rivoluzione Civile 2, Api/centro democratico 4, Cgil 5, Fiom 6. Totale 75. Centro-destra : Pdl 38, ministri governo Letta/Pdl 1, Lega Nord 4, Fratelli d'Italia 2, Lavoro e Libertà 1. Totale 46. Centro: Lista Civica 2, Futuro e Libertà 3, Udc2, Governo Monti 13. Totale: 20;

si annoverano anche molte presenze di giornalisti tra gli ospiti più ricorrenti della trasmissione condotta da Floris, spiccano: Massimo Giannini, vicedirettore di "Repubblica" con 8 presenze, Paolo Mieli, presidente di Rizzoli Libri, con 7 presenze, Concita De Gregorio, inviata di "Repubblica" già direttrice dell'Unità, oggi candidata da Gubitosi a un programma sulla Rai, con 4 presenze, Antonio Polito, già direttore del dalemiano "Riformista" e quindi senatore del Partito democratico, oggi al "Corriere", con 3 presenze a pari merito di Alessandro Sallusti, direttore del "Giornale",

numerose sono state le presenze di magistrati e giuristi, chiamati come esperti di rapporto tra politica e magistratura, oltre che di riforme nel campo della giustizia: Pietro Grasso, procuratore antimafia, poi candidato nel Partito democratico come capolista al Senato, dov'è presidente eletto da



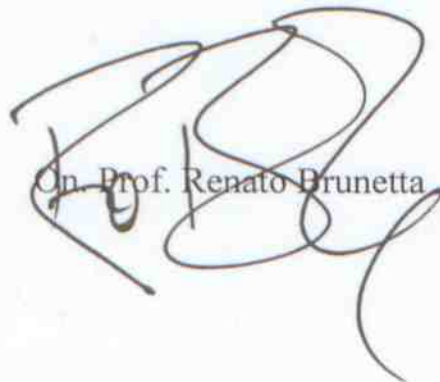
sinistra e M5S, Piercamillo Davigo, giudice di Cassazione, già componente del *pool* di “mani pulite” e avverso alle proposte in tema di giustizia del centrodestra, Antonio Ingroia, al tempo magistrato in trasferta in Guatemala, pm dei processi contro Dell’Utri, poi leader di Rivoluzione civile, Pietro Onida, ex presidente Corte costituzionale, nel 2010 candidato alle primarie del centrosinistra per le elezioni del sindaco di Milano.

più in generale, considerando il numero totale di giornalisti ospitati a Ballarò (77) nel corso di tutta la stagione televisiva si può certamente affermare che 54 di loro sono riconducibili all’area del centrosinistra e soltanto 18 all’area del centrodestra. Stessa sorte per gli ospiti, assimilabili alla categoria degli intellettuali, che sono stati nel complesso 37, con una netta prevalenza nell’affermazione di tesi dichiaratamente di sinistra;

è bene evidenziare che buona parte delle trasmissioni si è sviluppata sotto il vincolo delle regole televisive della campagna elettorale ed è eclatante la sproporzione e la palese violazione della *par condicio* che determina un evidente privilegio dato alla sinistra da Floris con un apprezzabile 62 per cento a favore della sinistra contro il 38 per cento lasciato al centro-destra;-

quali iniziative tempestive intendano prendere per garantire il rispetto del pluralismo nell’informazione all’interno dei programmi di approfondimento politico del servizio pubblico radiotelevisivo.

Roma, li 2 luglio 2013



On. Prof. Renato Brunetta